Palazzo Chigi — Antonio Cerase

# Fini, mezzo sì a Berlusconi

## Scalfaro: «Collaborazione per Ue e riforme»

«Parla per me quel che ho scritto su *l'Unità*», dice Berlusconi. Veltroni, a sua volta: «La risposta che dovevo è nel mio discorso». D'Alema ringrazia il capo dell'opposizione. Il confronto sul «patto per l'Europa» parte così, a piccoli passi ma la cautela è d'obbligo. Scalfaro in un certo senso lo benedice. Fini fa buon viso a cattivo gioco: dice di condividere lo «spirito» dell'iniziativa del Cavaliere ma lo dà per respinto. Gioco uguale e contrario di Bertinotti.

**PASQUALE CASCELLA**

■ ROMA. E alla fine arriva il «ringraziamento» a Silvio Berlusconi, «anche per la lettera che ha mandato a *l'Unità*», da parte di Massimo D'Alema, cortese e rispettoso nella veste di presidente del congresso del Pds. Ma una risposta, per quanto indiretta, c'è stata nella relazione di Walter Veltroni.

E la si può considerare più verace, preparata e calibrata, più che sulla «sorpresa» del giorno, sull'insieme dell'«offerta» costruita dal leader del Polo con scelte contrastate dai suoi alleati, come per la presidenza della Bicamerale sulle riforme, ma anche con comportamenti parlamentari non sempre altrettanto lineari e coerenti. Ma tant'è. La franchezza non può che giovare alla credibilità del confronto. Auspicato dal messaggio del Quirinale con una forte sottolineatura dei grandi temi dell'Europa e delle riforme istituzionali che - ha scritto Oscar Luigi Scalfaro - «impongono un forte spirito di collaborazione tra le forze politiche nelle diverse responsabilità per l'unico scopo di conseguire risultati che siano davvero utili ed efficaci per l'intera collettività nazionale».

Per quegli strani meccanismi che regolano i protocolli (congressuali compresi) hanno avuto modo di cominciare a «confrontarsi» persino gli «avversari» più ostici, i presidenti di Forza Italia, Berlusconi, e di Rifondazione comunista, Armando Cossutta, ritrovatisi a stretto contatto di gomito nella tribuna degli ospiti.

Ma poi lì hanno avuto modo di arrangiarsi per schieramenti. E quanti hanno avuto la fortuna di seguire più da vicino i conciliaboli del Polo raccontano che il Cavaliere ha dovuto prodigarsi in accorate spiegazioni: «Ma insomma, non possiamo permetterci che un giorno si possa dire che l'Italia entra in Europa per merito di Prodi e di D'Alema o che non entra per colpa di Berlusconi e Fini».

Sarà anche solo tattica, ma costringe Gianfranco Fini a fare buon viso a cattivo gioco.

Dice, infatti, di «condividere lo spirito della lettera di Berlusconi». Ma poi si sottrae dal merito scaricarando l'onere del rifiuto: «Veltroni, nel tentativo di addolcire una realtà amara spalmandola di nutella, non ha parlato affatto di anticipare la Finanziaria '98, a meno di credere che non lo abbia fatto perché non ha letto *l'Unità*».

Cosa significa, allora, dire, come Veltroni ha detto a proposito dell'«obbiettivo Europa», che «in questo viaggio difficile, maggiore è la compagna è meglio è, specie se si acquisiscono anche posizioni politiche che solo due anni fa sembravano parteggiare per una linea antieuropea»? E il riferimento non era solo alla manovrina ma anche alla «determinazione» con cui preparare la legge finanziaria per il '98. Riconoscere che l'intervento correttivo «sarebbe gravissimo e irresponsabile non farlo» è condizione che non osta, nel caso emergessero le condizioni per assorbire la correzione nell'anticipo della finanziaria, a un «compromesso» che non confonda le diverse responsabilità.

Questo è il punto.

Veltroni, del resto, ha indicato chiaramente la via del dialogo sullo Stato sociale, che costituisce il nocciolo duro della contesa, avvertendo tanto che non si tratta di immaginare un «thatcherismo mascherato» quanto che non vanno coltivate «furbizie o doppie verità, giacché il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione è stato scritto dagli elettori e non puà essere cancellato». L'onere della prova dell'assenza di secondi fini è così rimandato al Cavaliere. Tanto più che, tra i suoi alleati, non manca chi ancora evoca fantasmi di crisi: «Quella del Cavaliere - dice Carlo Giovanardi - è una proposta apprezzabile e condivisibile se cambia la maggioranza che regge questo governo».

E poi... È ancora in debito Berlusconi di una risposta vera all'anomalia del conflitto di interessi, puntigliosamente riproposta da Veltroni. Se malignità c'è, è battuto da Francesco Cossiga che a questa condizione associa la missiva giornalistica del Cavaliere: «Ha calcolato l'enorme guadagno politico che può condividere con Fini. Se l'offerta di un patto per l'Europa è accettata e va a buon fine, dopo come si potrà più tacciare lui di perseguire il suo personale interesse e An di immaturità democratica? E l'Ulivo dovrà pagare il prezzo aggiuntivo di ridursi a una sovrastruttura, visto che tramonterebbero le ragioni per cui è nato». Sarà. Ma se Berlusconi il suo problema lo affronta per vie oblique, quello dell'identità della coalizione Veltroni lo pone in termini espliciti. Di ricerca. Ma che non sopporta oltre la pratica dei veti. Di qui la necessità di «sottrarre alle schermaglie quotidiane il rapporto tra Rifondazione e il governo» ricercando «un'intesa parlamentare di medio periodo per la stabilità». Ed è un ulteriore alibi che viene meno ai tanti, da Clemente Mastella a Enrico La Loggia, continuano ad aggrapparsi ai «contrasti insanabili» interni alla maggioranza.

**Fini**

«Veltroni ha spalmato nutella per addolcire una realtà amara»

**Scalfaro**

«Rinnovare le istituzioni e risanare il paese è uno sforzo comune»

Ma Fausto Bertinotti sta ben attento a cavalcare la tigre dell'«affossamento della manovra». Attirandosi persino qualche censura dai più oltranzisti dei suoi, come quel Marco Ferrando che lancia lo slogan: «La manovra bis non va negoziata ma respinta». Il leader di Rifondazione, invece, si attesta sulla linea del fronte: «Non voteremo una manovra che contenga tagli alle pensioni e aumento delle tasse, per il resto siamo disponibili al confronto». Ma nel «resto» c'è anche quella che Bertinotti definisce «una manovra avvolgente». Quella del Cavaliere che, a suo dire, mira unicamente a «spezzare il centrosinistra. Ne consegue l'invito a respingere «queste sirene». Ma anche a «un'altra politica». Ma questa deve o no farsi carico dell'onere del risanamento? È l'interrogativo che sottende il consiglio di Franco Marini a Prodi di andare a vedere «almeno una volta su cento» i «bluff» di Bertinotti. C'è, però, pure una obiezione, come dire, ideologica, nitidamente espressa dal verde Luigi Manconi: «È giusto e opportuno oltre che fisiologico che maggioranza e opposizione su questioni cruciali e qualificanti come quella dello stato sociale esprimano posizioni opposte». Ma Marini ribatte: «Non si sbatte mai la porta in faccia a chi è disponibile a verifiche sulle grandi questioni del paese».

**IL CONGRESSO DELLA QUERCIA**

2° CONGRESSO NAZIONALE DEL PDS

# Bertinotti: «Sinistre ancora lontane su Welfare e riforme»

**LETIZIA PAOLOZZI**

■ ROMA. Tra gli ospiti al congresso Pds, il segretario Massimo D'Alema ringrazia «il compagno Bertinotti». L'applausometro segnala che il vincitore fra gli ospiti è lui, il segretario di Rifondazione comunista. Ma l'intensità degli applausi non copre le differenze tra le due sinistre. E se dovesse coprirle, ci sono le prime dichiarazioni a caldo intorno all'appena iniziato secondo congresso del Pds, e al discorso del vicepresidente del Consiglio, a tenere le distanze.

«Noi siamo un'altra sinistra, alternativa e antagonista, che ha un'idea della società completamente diversa dalla sinistra liberale» accentua il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. Tra le due sinistre, a dividerle, ci sarebbe una filosofia economica e sociale profondamente diversa, quanto all'idea di un'Europa sociale o all'ingresso nell'Europa di Maastricht.

«La principale locomotiva dell'unione monetaria, cioé la Germania, lavora sulla realtà per costruire l'area del marco. Chi chiede il rispetto assoluto dei parametri di Maastricht, come quello del tre per cento nel rapporto tra Pil e indebitamento, in realtà, è chi non vuole l'Europa» spiega ancora il leader di Rifondazione.

Altri punti di dissenso: la mobilità, la flessibilità; il sì e sul no a questo Stato sociale, a queste pensioni. Ripete il presidente di Rifondazione, Armando Cossutta: «Il congresso segna indubbiamente una svolta moderata». Altro che imboccare una strada socialdemocratica! «Mi viene difficile persino pensare - si spinge ad affermare - che il Pds voglia restare nella sinistra».Ma se così fosse, non ci sarebbe neppure bisogno di sottolineare la divaricazione tra le due sinistre. E invece, da una sponda arriva l'accusa: chi tocca la previdenza e la sanità va considerato un liberista. Anzi, un ultraliberista che vuol fare l'Amerikano. E dall'altra sponda: siete fermi a vecchi dogmi difensivi, a pigre certezze, a antichi e radicati moderatismi. Bertinotti: «Il nostro dissenso sulla strategia è noto. Per stare all'immediato, vedo l'ambiguità della linea politica del Pds, determinata dal tentativo di tenere insieme la maggioranza di governo con una politica di buona vicinanza con Forza Italia. Allo stesso tempo, di tenere assieme le politiche che tengono conto delle istanze sociali con Maastricht. Questa ambiguità non si scioglierà nel corso di un congresso, anche se questo congresso è importante perché gli accenti contano e contano molto».

Ma non sono soltanto gli accenti a contare. Al congresso era stata «prodromica» (termine caro al leader di Forza Italia) una domanda: allora, è vero che voi di Rifondazione uscite dalla maggioranza? Niente affatto. Il Prc nega e assicura che intende continuare a stare in una maggioranza per tenere sveglia l'attenzione intorno ai temi sociali. Sia chiaro. Nessuno scambio è possibile su punti come la televisione, la giustizia, la manovra economica correttiva o le pensioni. «La prima sinistra, la sinistra alternativa» (di Cossutta-Bertinotti) non vuol saperne «dell'altra sinistra, moderata e liberale» che invece sembra vicina al programma del Labour inglese.

Le due sinistre costrette a coabitare? Intanto, lo svolgimento delle elezioni nella data prevista è una vittoria di Rifondazione, ma sembra che i primi incontri per i necessarissimi accordi elettorali non procedono nel clima migliore. Tutto un prendere o lasciare, si lamentano i rifondatori. Sempre Bertinotti, nel commentare il discorso del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ha voluto metterne in rilievo gli accenti di verità quando ha elencato «le risposte incompiute sulla disoccupazione, il Mezzogiorno e la questione ambientale». Finora, per la disoccupazione la medicina offerta è stata quella neoclassica, basata sulla flessibilità del lavoro. Ricetta fallimentare: basta pensare alla Spagna, paese-guida in questo campo e che ora ha il più alto livello di disoccupazione in Europa.

Insomma, se il problema è quello di tenere aperta la divaricazione tra le due sinistre e dunque due programmi, due progetti, la polemica finisce per allargarsi al governo attraverso la figura del vicepresidente. E certo, le avvisaglie di nuove tasse o tagli alla spesa sociale, di un supposto «contributo di solidarietà» o l'alt alle pensioni di anzianità non possono essere addebitate al Pds, dove si sa che le opzioni e le scelte sono assai diverse e ancora da giocare nel congresso.

**L'INTERVISTA** Il segretario del Ppi: vediamo se le intenzioni del leader di FI sono serie

# Marini: «Diamo un'occasione al Cavaliere»

Franco Marini, neosegretario dei Popolari, parla oggi al congresso del Pds. Ma già ieri era soddisfatto per la piena sintonia con la relazione di Veltroni. Lui, ex sindacalista, ha apprezzato soprattutto la parte sulla flessibilità. «Anch'io sono convinto che, cercando l'accordo con le parti sociali, sia questa la strada per creare occupazione e sviluppo». «Se Berlusconi propone un confronto non possiamo sbattergli la porta in faccia. Andiamo a vedere».

**RITANNA ARMENI**

■ ROMA. Franco Marini, neosegretario del Ppi, non nasconde la sua soddisfazione. Al congresso del Pds parlerà oggi insieme agli altri segretari dei partiti di maggioranza, ma la sintonia che ieri ha verificato con il clima e la relazione di Walter Veltroni è già un elemento molto positivo. E lui dell'inizio del congresso del Pds ha apprezzato anche alcuni lati estetici come «la sobrietà dell'allestimento, la pacatezza dello stile».

**Ma il Pds, il partito, i delegati, i dirigenti come le sono sembrati? Diversi dal passato?**

Mi sono sembrati responsabili, soprattutto responsabili. Ho visto un Pds molto attento al suo ruolo nella maggioranza e molto consapevole dei suoi compiti di maggior partito di governo.

**Lei ha ascoltato interamente tutta la lunga relazione di Walter Veltroni e poi ha dichiarato di averla molto apprezzata. Perchè?**

Per più di un motivo. Intanto Veltroni ha dato una spiegazione ed una interpretazione di questi otto mesi di governo dell'Ulivo che sono stati assolutamente convincenti. La sua non è stata solo una storia di questi mesi, ma una storia che conteneva stimoli per andare avanti. Per questo l'ho molto apprezzata. Ma è stata la seconda parte quella sul Welfare e sul tema della flessibilità che mi ha trovato particolarmente d'accordo.

**Lei come ex sindacalista è d'accordo sulla riforma del Welfare e sulla richiesta di flessibilità avanzata dal vicepresidente del Consiglio?**

Sono convinto che lo stato sociale vada riformato e ricostruito. Naturalmente sempre in piena intesa con le parti sociali. Ma nelle linee delineate da Veltroni ci sono tutte le indicazioni per un nuovo sviluppo del paese, per dare un lavoro ai giovani meridionali, per cominciare a risolvere il drammatico problema della disoccupazione. Bisogna smettere di pensare che toccare lo stato sociale, tentare di riformarlo significhi toccare le pensioni. Io, per esempio, non intendo toccarle

**Ma Berlusconi sì. Lei che è favorevole al dialogo con l'opposizione che cosa pensa della lettera che il capo del Polo ha inviato all'Unità ? Berlusconi propone un'intesa anche sulle questioni economiche e sociali.**

E io sono per andare a vedere che cosa davvero vuole il capo del Polo. Per capire che cosa vuole fare l'opposizione. Per discutere con tutti loro in Parlamento. Se una maggioranza è compatta e ha una sua linea , se è decisa a governare e a governare bene non può avere paura del rapporto con l'opposizione. Deve essere pronta al confronto, deve assumersi la responsabilità di verificare la disponibilità del Polo. Non si sbatte mai la porta in faccia a chi vuole discutere le grandi questioni del paese, sia quelle istituzionali sia quelle sociali.

**Allora lei ritiene possibile un'intesa con Berlusconi?**

Non lo so. So che voglio discutere con il Polo. E so che un ampio confronto parlamentare non può che essere utile alla vita stessa di questo governo.

**Che ora deve affrontare lo scoglio di una nuova manovra economica. Lei è d'accordo? Si deve fare?**

È assolutamente indispensabile. Dobbiamo renderci conto una volta per tutte dell'obiettivo che ci siamo posti. L'ingresso in Europa è per noi assolutamente indispensabile. Il presidente del Consiglio ha ragione a perseguire tanto tenacemente questo obiettivo.

**Ci sono state critiche però al metodo seguito da Prodi nell'annuncio della finanziaria...**

Ma non sono queste le questioni importanti. L'importante è essere d'accordo nella maggioranza e con le parti sociali.

**Con la maggioranza appunto. E Bertinotti?**

Discuteremo anche con lui.

**Lei dà per perduto l'anticipo della finanziaria 1998 di cui si è parlato per alcune settimane.**

Mi pare che si sia scelta un'altra strada. Non nascondo che l'anticipo della finanziaria mi sembrava una buona soluzione.

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale:
Duilio Azzellino
Direttore editoriale:
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143